

SCENARI MEDITERRANEI

3

Direttore

Salvo ANDÒ
Università Kore di Enna

Comitato scientifico

Raffaele AJELLO
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Guido ALPA
Sapienza Università di Roma

Francisco BALAGUER CALLEJÓN
Universidad de Granada

François BRIZAY
Université de Poitiers

Lucia CORSO
Università Kore di Enna

Claudio GAMBINO
Università Kore di Enna

Mohamed HASSINE FANTAR
Università di Tunisi

Oreste MASSARI
Sapienza Università di Roma

Ian REFALO
University of Malta

Roberto TUFANO
Università degli Studi di Catania

Anna Lucia VALVO
Università Kore di Enna

SCENARI MEDITERRANEI



Il dialogo tra diverse culture deve passare dal riconoscimento delle singole identità. E per riconoscere bisogna innanzitutto conoscere. La collana promuove l'incontro tra le culture mediterranee attraverso una conoscenza approfondita di esse, condizione imprescindibile per superare il pregiudizio gerarchico e consentire una cooperazione paritaria tra i popoli di quel « Mediterraneo liquido » di cui parlava Braudel, nel quale convivono tante diversità. Nel corso dei millenni si sono sviluppate una fitta trama di relazioni nelle due direttrici nord-sud ed est-ovest e oggi la pacificazione della regione mediterranea è centrale nell'ambito dei nuovi assetti geopolitici mondiali. La collana intende condividere una visione del Mediterraneo come pluriverso, che non tollera universalismi ideologici.

Giuseppina D'Antuono

**Lumi, diritti, democrazia
nel Settecento Mediterraneo**

Nicola Fiorentino (1755–1799)

Prefazione di
Marina Formica





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3071-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

A Savi

*“Ombra e luce
per le trame
mai in pace”*

L'incrédulité est quelquefois le vice d'un sot, et la crédulité le défaut d'un homme d'esprit. L'homme d'esprit voit loin dans l'immensité des possibles; le sot ne voit guère de possible que ce qui est. C'est là peut-être ce qui rend l'un pusillanime, et l'autre téméraire.

D. Diderot, *Pensées
Philosophiques*, XXXII

- 15 *Prefazione*
di Marina Formica
- 21 *Introduzione*
- 29 **Capitolo I**
La formazione di un illuminista europeo
1.1. La famiglia Fiorentino, 29 – 1.2. La formazione genovesiana e le matematiche a Napoli, 31 – 1.3. *Patronages* napoletani, 34 – 1.4. Shaftesbury e Diderot: il modello educativo delle “virtù” e dei “premi” di Dragonetti, 36 – 1.5. Le matematiche a Bologna nel collegio Ancarani, 38 – 1.6. Il ritorno nel Regno: la difesa del modello progressista, 40 – 1.7. La difesa di Genovesi e del progresso scientifico nel Mezzogiorno d’Italia, 43 – 1.8. Tra le élites dirigenti baresi: la lezione etica genovesiana, 46
- 51 **Capitolo II**
L’autocensura: difesa di Genovesi e confutazione di Personé
2.1. Il falso autore delle Lettere, 51 – 2.2. La scrittura scucita e i destinatari fittizi, 56 – 2.3. Machiavelli e la tradizione democratico-repubblicana, 58 – 2.4. Per l’amor di patria: la dedica ad Antonio Guardati, 62 – 2.5. Dallo stato di natura al vero utile: «la virtù consiste nel mezzo geometrico», 64 – 2.6. La proposta di una giusta sintesi: fisiocrazia e legge evangelica, 67 – 2.7. La costruzione di un modello etico sociale: critica alla disuguaglianza e al lusso, 73 – 2.8. Una giusta legislazione, 78
- 83 **Capitolo III**
La disputa scientifico-massonica con Lagrange e d’Alembert
3.1. L’ambasciatore Caracciolo, il circuito massonico e la disputa, 83 – 3.2. Il modello identitario umanistico civile aragonese: la dedica a Giuseppe Beccadelli, 87 – 3.3. Il linguaggio *décousu* per i lettori mirati, 91 – 3.4. «Natura non operatur per saltus»: per il razionalismo applicato, 92 – 3.5. Il modello del “filosofo-matematico”, 96 – 3.6. Oltre il Neo naturalismo: un’altra eredità genovesiana, 99
- 105 **Capitolo IV**
«Lo Stato non sia ingoiato dal forte»: *un anti Beccaria napoletano*
4.1. Dissertazione sopra alcuni punti di giurisprudenza criminale, 105 – 4.2. Tra i rousseauiani meridionali per il progresso del Mezzogiorno, 108 – 4.3. La pena di morte e la critica a *Dei delitti e delle pene*, 112

117 Capitolo V

I Principj di giurisprudenza criminale: idee e linguaggi politici

5.1. Isocrate: la dedica celata, 117 – 5.2. La dedica a Patrizi e la polemica contro le doti monacali, 121 – 5.3. Un'alternativa a Filangieri: dalla *salus hominum* alla *salus populi*. Per una saggia legislazione, 124 – 5.4. Virtù e competenze: il concorso pubblico e l'elezione popolare della magistratura, 128 – 5.5. Educazione e redistribuzione: veri compiti del Licurgo napoletano, 129 – 5.6. Emancipazione dal bisogno ed emulazione dei virtuosi come prevenzione dei delitti. La costruzione del modello patriottico, 134 – 5.7. Il disinganno: da volgo a popolo, 140 – 5.8. I rimedi in uno «stato mal'ordinato»: bandire ignoranza, superstizione e diffondere le scienze, 143

147 Capitolo VI

Pragmatismo politico e democratizzazione dei saperi. Idee e linguaggi nelle Istituzioni di pratica criminale

6.1. Speciale e docente privato, 147 – 6.2. La gioventù studiosa a casa del maestro, 153 – 6.3. *Contra potentes*: «Sit quodvis simplex dumtaxat et unum»: per una giustizia semplificata, 154 – 6.4. Un'opera su commissione per studenti e tribunali del Regno, 157 – 6.5. La calunnia, il “non consta” e la rete degli acquirenti delle *Istituzioni*, 159

167 Capitolo VII

Le Istituzioni criminali: la difesa del Popolo e l'autodifesa di Fiorentino

7.1. «Tibi soli ne fido»: codice massonico e vero utile, 167 – 7.2. Non solo un formulario per i giovani criminalisti, 172 – 7.3. «Ne plebs a potentioribus opprimatur». Un manifesto contro i privilegi, 174 – 7.4. Una terza via tra ritrattazione e dissimulazione onesta, 175 – 7.5. Delitto di lesa maestà o vittime di calunnia?, 178 – 7.6. *Tempus tacendi*: autodifesa e difesa dalle calunnie sotto un cattivo Principe, 181 – 7.7. «Cauto sostenitore della libertà» o radicale riformatore?, 184

187 Capitolo VIII

Un cahier de doléances: i mali della Patria napoletana

8.1. Patriottiche *Riflessioni* sullo stato del Regno, 187 – 8.2. Alla ricerca del principe patriota: la doppia dedica a D'Avalos, 190 – 8.3. Il ritorno a Genovesi: l'agricoltura regnicola, 194 – 8.4. Polemica antifeudale e fisiocrazia: un connubio per la democrazia, 197 – 8.5. La denuncia delle oligarchie, 201 – 8.6. Helvétius e Diderot: lusso e ozio i mali di una capitale, 206 – 8.7. «Chi fonda sul popolo fonda sul fango»: il progetto politico massonico radicale, 212 – 8.8. *Salus populi suprema lex*, 216 – 8.9. Per un *État éducateur*, 219

225 Capitolo IX

Virtù-merito-onore: la Rivoluzione per la salvezza della Patria

9.1. 1799: «la Necessità dei tempi fascia l'animo di forza», 225 – 9.2. *Ragionamento su la tranquillità della Repubblica*, 227 – 9.3. La comunicazione politica massonica nell'*Inno a S. Gennaro per la conservazione della Libertà*, 233 – 9.4. *Tempus agendi*: la paideia rivoluzionaria nella comunicazione politica, 238 – 9.5.

La Costituzione dell'anno III: i mediatori della vera democrazia, 246 – 9.6. Tra Pro-
tei e Vertunni: nella rete dei disinganni, 248 – 9.7. Processo, tortura, condanna a
morte di Fiorentino. Oltre l'infinito: la memoria 253

259 *Tavola delle abbreviazioni*

261 *Tavola delle fonti*

269 *Regesto critico filologico degli esemplari censiti delle opere*

277 *Bibliografia*

309 *Indice dei nomi*

Prefazione

di Marina Formica

Il crescente interesse suscitato dai prodromi del Risorgimento italiano e, più specificamente, dalla fervida stagione nota come Triennio repubblicano (1796-1799) ha portato la storiografia a reinterrogarsi su eventi e protagonisti che animarono la vita politico-culturale sul finire del XVIII secolo, al Nord come al Centro e al Sud della penisola, e questo non già per individuare precursori dell'unitarismo ottocentesco o per confermare visioni teleologiche vetuste, quanto per comprendere meglio dinamiche di conoscenza, letture condivise, trame di relazioni locali e transnazionali, pratiche e culture politiche che animarono quel periodo della storia nazionale.

È all'interno di questo approccio, che mi piace inquadrare l'ultimo lavoro di Giuseppina D'Antuono, *Lumi, diritti, democrazia nel Settecento Mediterraneo. Nicola Fiorentino (1755-1799)*. Mettendo a frutto i suoi precedenti studi sulla diffusione del pensiero di Diderot e sul pensiero scientifico nel Mezzogiorno italiano del XVIII secolo, l'Autrice affronta infatti l'analisi della vita e della personalità di Nicola Fiorentino e, con una spiccata propensione verso una storia delle idee mai disgiunta da quella dei comportamenti sociali, ne inserisce la figura nella rete degli'intensi circuiti che legarono il Mezzogiorno all'Europa.

Già noto alla tradizione di studi legata al nome di Cuoco, di Lomonaco, di Galanti, di Giustiniani e giù via fino a d'Ayala, Fortunato, Croce e, lateralmente, a Venturi, ad Ajello, a Galasso, Fiorentino non solo fu allievo della scuola di Genovesi a Napoli ma figurò pure tra i più attivi mediatori e propagandisti dello stesso Diderot. Dalla ricostruzione dell'ambiente di formazione – Montalbano Ionico, il seminario di Tricarico, il Liceo de L'Aquila, l'Ateneo bolognese – D'Antuono ne ripercorre dunque le frequentazioni e i rapporti di amicizia, i vincoli di solidarietà massonica, così come i percorsi profes-

sionali più maturi – la carriera di funzionario, la docenza di matematica e filosofia razionale a Bari, l’incarico di sovrintendente agli studi della Regia Scuola, il governatorato in Calabria e in Campania. Un percorso a tutto tondo, dunque, che l’Autrice descrive non già in una prospettiva di eccezionalità, quanto, all’opposto, in una, sia pur relativa, esemplarità esistenziale.

Grazie alle sue pazienti ricerche, la Studiosa riannoda infatti i fili dei percorsi intellettuali, personali e professionali di Fiorentino, facendo in tal modo emergere tutte le potenzialità euristiche del genere biografico, solo di recente apprezzato a pieno dalla storiografia italiana, nonostante la pluridecennale esistenza di quel formidabile strumento di studi rappresentato dal *Dizionario biografico degli Italiani* edito dall’Istituto dell’Enciclopedia italiana. “Appurata – come sottolinea la stessa D’Antuono – l’impossibilità dell’applicazione del modulo delle biografie collettive”, della prosopografia, l’esame analitico di singole vite appare, a suo dire, il modo più consono per riuscire a dare corpo ai contesti politici e culturali, sociali ed economici nel quale un individuo maturò le proprie esperienze. E questa biografia di Nicola Fiorentino sembra essere riuscita appieno nell’intento.

Attraverso l’età giovanile e la successiva maturazione del protagonista del libro è possibile seguire molti dei tormenti ideologici e dei passaggi problematici ed esistenziali che segnarono numerosi gruppi d’illuministi e di patrioti sul finire del Settecento, uomini e donne di diversa estrazione geografica e territoriale. Con essi, affiora la possibilità d’individuare fili di continuità e fratture tra Illuminismo e Rivoluzione, uno snodo problematico questo, che ancora oggi continua a costituire motivo di accese discussioni tra gli storici.

E dunque alla domanda, centrale, su “come si diventava democratici”, D’Antuono risponde riconducendo l’adesione del *suo* biografato ai mesi convulsi della Repubblica Napoletana non tanto – secondo quanto sostenuto finora – per un’improvvisa, repentina – e per ciò stesso inspiegabile – “conversione”, quanto a ragione della stratificazione sedimentata e mai affrettata di letture eterogenee, non di rado travalicanti i limiti del lecito. Fu infatti dalla ricezione delle pagine di Machiavelli, di Genovesi, di Diderot, così come di quelle di Helvétius, di Raynal, di Rousseau che il Nostro prese ad alimentare quella tensione verso gl’ideali della giustizia sociale, della sovranità popolare che attraversarono intere generazioni nella seconda metà del XVIII secolo. E grazie appunto alla meditazione critica dei testi *philosophiques*

settecenteschi prese via via corpo un disincanto profondo verso il presente che finì con l'approdare prima alla delusione e poi al rifiuto della politica ferdinandea, così come, più in generale, di quelle esperienze che si è soliti ricondurre alla categoria del cosiddetto assolutismo illuminato e in cui la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione sembravano originati dall'intento di salvaguardare a tutti i costi la struttura e le gerarchie dei sistemi in vigore.

D'Antuono dimostra dunque il progredire di un'inquietudine lenta, sfociante in fine nell'adesione al regime rivoluzionario; un regime nuovo certo, inatteso, e forse proprio per questo salutato con curiosità mista a disperata speranza.

Così come tanti patrioti napoletani, probabilmente Fiorentino vide nella repubblica sorta all'ombra delle armi francesi l'ultima concreta possibilità per l'avvio di quella rigenerazione lungamente attesa, un orizzonte di aspettative – sociali, culturali, economiche, ideali, spirituali – ammantato anche di valenze e di aspirazioni religiose, secondo quanto dimostra l'*Inno a San Gennaro per la conservazione della Libertà*, documento eloquente anche per la comprensione delle complesse strategie politico-ecclesiastiche legate alla devozione popolare (san Gennaro vs sant'Antonio).

Il volume si pone dunque come una tessera che va ad arricchire il mosaico, sempre più composito, del movimento patriottico meridionale, troppo a lungo gravato dalle interpretazioni distorte del Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli di Vincenzo Cuoco. E, alla luce di questa storiografia, l'apertura dell'Autrice alle più recenti suggestioni della storia della lettura e della storia dell'editoria conferma la felice intuizione di Luciano Guerri sull'esistenza del doppio registro comunicativo dell'oratoria rivoluzionaria. D'Antuono coglie infatti due specifiche tipologie di lettori negli scritti di Fiorentino, i "lettori comuni" e i "lettori mirati", riuscendo a individuare livelli discorsivi distinti e, talora, quasi autonomi che rinviano a quel binomio mediatorialità proprio della pedagogia popolare democratica. Se ne trova dimostrazione nell'accorato appello *A' giovani cittadini studiosi della Libertà*, manifesto dell'oratoria e della propaganda repubblicana, napoletana e non, in cui Fiorentino si rivolgeva sia, genericamente, a quello che si configurava ormai come il "tribunale della nazione", l'"opinione pubblica", sia a un fruitore modello *in fieri*, che potesse fungere da interlocutore con le masse in virtù del proprio ruolo di appartenenza (di ecclesiastico, di politico, di "filosofo"). In sintonia con

la visione complessiva del movimento patriottico, al di là delle sue diverse impostazioni ideologiche, l'obiettivo di fondo era pur sempre quello di formare una mentalità scevra da pregiudizi e, per l'appunto, rigenerata nei suoi principi fondanti, un traguardo da scandire a medio e a lungo periodo che nella scuola avrebbe dovuto trovare il proprio spazio d'elezione privilegiato, secondo un convincimento di chiara ascendenza illuministica che aveva visto il Nostro da tempo proporre d'istituire "cattedre ambulanti" nelle campagne e di creare nuove università nella provincia.

Grazie a un approccio testuale e linguistico misto a una sensibilità, per così dire, intellettuale e politica in senso lato, D'Antuono dà dunque ragione della brevissima partecipazione del giurista meridionale fino a giungere al suo estremo, tragico epilogo, comprendendo nel contempo l'intera produzione fiorentiniana antecedente al Novantanove. Da questa prospettiva, non solo le sue aperture verso la matematica si configurano come piste d'indagini per approfondire meglio gli sviluppi successivi dei rapporti tra scienze e rivoluzione. Pure le ellissi e le omissioni che accompagnano il *Saggio sulle Quantità Infinitesime e sulle Forze Vive e Morte* e i *Principj di giurisprudenza criminale*, la *Dissertazione sopra alcuni punti di giurisprudenza criminale*, le *Istituzioni criminali teoriche e pratiche ad uso di ogni tribunale e corte della città e del Regno di Napoli* e le *Riflessioni sul Regno di Napoli* ci si presentano come prove tangibili e inquietanti di quelle pratiche d'autocensura che attraversarono tutta l'età post tridentina fino a giungere alle soglie dell'Ottocento, manifestazioni sintomatiche e quanto mai eloquenti del nicodemismo cinquecentesco e di quell'"arte della dissimulazione" che costituì il nerbo di ampi settori della cultura politica moderna, e non solo secentesca. Esemplari, in proposito, appare in particolare la proposta d'interpretazione offerta da Giuseppina D'Antuono delle *Lettere ad un amico sopra il saggio di D.E. Personé* e della difesa della *Diocésina* di Genovesi, dallo stesso Nicola Fiorentino attribuita al fratello canonico Gaetano.

In conclusione, sembra impossibile uscire dalla lettura di *Lumi, cultura dei diritti e democrazia* scevri da dubbi, da interrogativi, dal desiderio di approfondire questioni aperte. Perché con questo lavoro non è solo il mondo magmatico del sistema censorio, fortemente intrecciato con la rete latomista, ad arricchirsi di nuovi tasselli, di spiragli inediti sulla circolazione dei libri proibiti e sulla ricezione dei *philosophes*. È pure il quadro del cattolicesimo democratico, di cui Fiorentino

fu insigne esponente, a reclamare ulteriori approfondimenti, fondati su ricostruzioni biografiche di personaggi più o meno noti, esattamente come il mondo, mai indagato a sufficienza, degli ambienti scientifici e di quelli rivoluzionari, troppo spesso gravato da approcci parziali e onnicomprensivi.

Una sorta di debito lasciato a noi posteri per ripagare il sacrificio di chi, come Nicola Fiorentino, salì sul patibolo con determinazione, testimone di convincimenti che nessuna semplificazione liquidatoria riuscirà mai a ripagare.

Marina Formica

